

## DAVIDE

Diciamo, iniziamo chiedendo il... Quindi, darò il via a questa conversazione molto informale con un breve preambolo su come io e Davide ci siamo conosciuti. È stato circa un anno e mezzo fa ad Amsterdam, durante un evento del Flowers Festival, un'organizzazione di Amsterdam, sì. In sostanza, questo festival si concentrava sulla tecnologia in un senso molto ampio, e in questo workshop di alcuni giorni ho tenuto una conferenza chiamata 'Natural Intelligence', il cui nome è piuttosto autoesplicativo, essendo quasi una critica all'intelligenza artificiale. È vero, l'intelligenza artificiale è lì, ma cercavamo di immaginare nuovi modi di comunicazione reciproca e di ricerca comune sia da parte di Davide che da parte mia, all'interno di Habitat, che credo sia più un'infrastruttura.

Quindi, come comunicare all'interno di una comunità, sia all'interno che all'esterno del suo territorio? Insomma, Davide è coinvolto in Habitat e nell'INPS, dove insegna, e organizza un festival chiamato 'Art Smith Radical Openness' dal 2018, che tradotto letteralmente significherebbe 'Kate incontra l'apertura totale'. In questo contesto, 'l'apertura totale' si riferisce all'open source, ovvero l'idea di immaginare tecnologie accessibili a tutti, non di proprietà come quelle di Google, ma piuttosto piattaforme create da noi per noi stessi.

Quindi, abbiamo immaginato questa 'tolc-e', passando dall'infrastruttura alla piattaforma. Questo nome è emerso molto casualmente durante una conversazione dieci o dodici anni fa. Io ero su un autobus a Venezia, e penso che Davide fosse all'INPS, da qualche parte per caso, magari su un treno. Insomma,

Quindi, dovevamo iniziare con questa 'tool' immediatamente dopo la conversazione precedente. Nonostante le tematiche fossero molto diverse, c'erano molte questioni molto simili. In poche parole, ci sono cose comuni tra le due, come ad esempio nella prima discussione sulle avventure nel Parco delle Foreste Casentinesi, si parlava anche di come secoli fa le famiglie comunicassero tra di loro senza le moderne telecomunicazioni. Si mettevano fuori dalle case, appoggiando dei teli bianchi sui balconi, un segnale che indicava che qualcuno aveva bisogno di aiuto, e così tutte le comunità si avvicinavano e iniziavano a collaborare.

Oggi, cerchiamo di fare la stessa cosa nelle nostre infrastrutture digitali. E adesso passo la parola a Davide.

La parola a te, Davide. Facciamo una chiacchierata informale sulle infrastrutture e sugli strumenti di qualità.

Ciao a tutti, innanzitutto grazie per essere qui e per avermi invitato. Sono molto contento di far parte di Abitare. Abitare è iniziato da Habitat, un luogo che mi ha molto ispirato da remoto nell'ultimo anno, dopo aver conosciuto alcuni dei ribelli che sono parte di Habitat. Sono rimasto molto colpito e sorpreso da ciò che state facendo, quindi è un piacere essere qui.

Mi presento molto brevemente e poi torniamo all'argomento di cui stavamo parlando, cioè le infrastrutture e le piattaforme. Sono un artista e un curatore e lavoro a Nizza, in Austria. È una città che ha una lunga tradizione nel lavoro

sulle tecnologie e sui media.

All'interno di questa tradizione e di questo tessuto culturale della città, ci sono vari gruppi e associazioni che si occupano proprio di tecnologia in modi diversi. Uno dei più famosi è il Museo di Arte Elettronica, che rappresenta una delle cose più riconoscibili nella città. Ma oltre a questo, esiste un intero sottofondo di associazioni di ex scienziati che lavorano e conducono ricerche sulle tecnologie. Sono molto felice di far parte di un'associazione chiamata 'Servus Servo Spunto', che esiste dal 1996 e gestisce dei server. Vuole definirsi un 'data center culturale', un provider di sistemi internet, email, cloud, web space, tutto dedicato agli operatori culturali, agli artisti, alle associazioni, persino ai musei. Tuttavia, è fondamentale sottolineare che ciò che facciamo è basato su valori tecnologici. Nessuno trae profitto da ciò che facciamo, e adottiamo un approccio legato all'open source e all'open access, che è fondato sull'idea di avere gli strumenti di comunicazione che ci permettano di essere liberi di comunicare, di creare connessioni e di scambiarsi idee con chiunque, in sicurezza, e di decidere autonomamente come comunicare e connetterci con gli altri.

Ma basta con questa parentesi pubblicitaria. Abbiamo un po' di materiale, se volete dare un'occhiata a un po' di documenti e libri prodotti dall'associazione. Non siamo solo un'azienda fittizia che offre indirizzi email a chiunque, ma produciamo anche ricerca nel nostro contesto, che chiamiamo 'Artemis L'Articolo Plus'. È un contest per gli artisti che sperimentano le dinamiche della comunicazione con i server e con altre persone. Svolgiamo ricerche artistiche sull'impatto ambientale delle tecnologie, ad esempio, o su quali siano i rischi e le precauzioni da prendere nell'ambito dell'intelligenza artificiale, e così via. Esaminiamo tutti gli aspetti importanti della nostra società, come arrivare da qui alle piattaforme.

Quindi, pensando al contributo che possiamo portare qui ad Habitat, abbiamo riflettuto su cosa significhi pensare a una tecnologia della comunicazione all'interno delle comunità rurali e su quale potrebbe essere il ruolo di Internet o di certe forme di Internet in luoghi come Tredozio o nelle zone montane. Sono questioni che Habitat stesso sta cercando di esplorare: forme di tecnologia e di comunicazione che non siano identiche a quelle che si trovano in città. E cercando di non diventare troppo tecnici, adottando il motto 'parla come mangi', abbiamo pensato al titolo 'l'infrastruttura'. Ciò che ci interessava era l'idea di chiederci cos'è l'infrastruttura, senza addentrarci troppo nei dettagli tecnici come i protocolli o le API. Tuttavia, ciò che volevamo esaminare era quanto la tecnologia digitale sia ormai fondamentale per tutto ciò che facciamo, per tutto ciò che ci circonda. Allo stesso tempo, però, crea anche dipendenza.

Per esempio, facciamo molta fatica a fare le cose che facciamo senza Internet, e questo festival, insomma, chi l'avrebbe mai immaginato, banalmente, funziona anche senza Internet al momento. Mi piace questo gioco tra l'online, lo streaming, i protocolli di comunicazione e il ritorno a formati proprio offline. È un po' questa la dinamica che stiamo sperimentando.

Magari ora ti passo la parola, Federico, perché hai menzionato un testo che mi

piacerebbe sentire.

Ah, non me l'aspettavo questa sorpresa! È un pezzo scritto da un concittadino in collaborazione con Enrico Tatò. Ecco qui, alza la mano. Abbiamo presentato questo testo al ministro un paio di settimane fa. Si tratta di una sorta di improvvisazione sul tema dello spoofing web, dove io improvvisavo discorsi sulla sua destra, sulle intemperie che hanno colpito la Romagna circa un mese e mezzo fa. Cerchiamo di fare un'analisi diffusa su ciò che è successo, e questo pezzo rappresenta una delle ultime parti, in cui si parla della complessità. Tutto ciò che è accaduto in questa alluvione è una serie di problemi complessi all'interno della complessità. Quindi, cerchiamo di capire un po' cosa si intende per complessità, usando una metafora culinaria.

Immagina la complessità come un sistema pieno di stati interconnessi, una sorta di torretta multidimensionale con un trilardo di sapori, e non sai da dove iniziare a gustarla. Cerchi di isolare i pezzetti di cioccolato, ma ti rendi conto che il mascarpone ha già influenzato l'intero sistema in modo a cascata. I pezzi potrebbero essere marmellata all'arancia, caramellata, millefoglie, crostata, torta gelato... Se pensi a tutte queste variabili, tutte le immagini di questa tua lettera e busta metaforica, sono le immagini stesse della complessità, formate da eventi delegati a pochi e frenate da Monsanto, Nestlé e tutte le altre grandi aziende, la finanza, il tuo cugino che gioca con le criptovalute, e tutte le altre figure oscure.

E poi ci sono oggetti o abbracci immensi invisibili, come la suddetta crisi ecologica, che in realtà può essere compresa grazie a dati scientifici e alle ricerche. Questa esperienza di tentare di capire la complessità continua a crescere, e mi viene in mente quel detto 'Pensa globale, agisci locale', o forse il contrario.

Sto cercando di spiegare, insomma, che tutte le cose che stiamo dicendo sono importanti. Facebook, Instagram, Google e Microsoft accettano l'egemonia, questa parola particolare che potrebbe quasi definire una dittatura di questi strumenti. Ma il problema è che accettando questa egemonia, non teniamo conto delle specificità di un luogo. Questo luogo potrebbe essere un negozio, potrebbe essere una zona montana, potrebbe essere un piccolo paese come Rocca San Casciano, potrebbe addirittura essere Milano stessa.

Quindi, stiamo parlando di questioni complesse, ma vogliamo affrontare questa complessità in qualche modo. Per farlo, ci costruiamo le cose ex novo. Vorrei fare un breve riferimento alla piattaforma che abbiamo creato, chiamata 'Piada Glam'. È una mappa, una mappa dove chiunque può condividere immagini, filastrocche, storie passate, esperienze future, posti dove mangiare o luoghi dove fare un bagnetto al fiume, insomma, qualsiasi cosa. L'abbiamo costruita perché sì, c'è Google Maps che ci dice le cose, ma su questa bella piattaforma chiamata 'Piada' possiamo davvero mettere i sentimenti, le emozioni.

Se non è ancora chiaro cosa sia la Piada, potremmo tornare un attimo sui dettagli. In sostanza, è un sito web che potete raggiungere all'indirizzo pratico 'abitarehabitat.it/piadaglam'. Quindi, voi del pubblico presente online siete in coda, anche se per il pubblico presente qui fisicamente c'è una fila reale. Ma l'idea è questa. Sembra molto carina, questa idea di gestire la raccolta dei dati

e lo scambio di informazioni in modo locale. Forse, tornando a quanto dicevamo prima sulle connessioni comunitarie o rurali, questa piattaforma ci aiuta ad avvicinarci all'essenza dell'infrastruttura.

Ieri, dopo l'apertura di Abitare, durante le accese discussioni, ho avuto l'opportunità di scambiare idee e opinioni con la sindaca di Tredozio, Simona Vietina. Ecco, da questa conversazione è emerso uno degli aspetti che ritengo più interessanti riguardo al problema di internet e delle tecnologie nelle zone rurali. Lei spiegava che, per esempio, ieri e l'altro ieri, e probabilmente oggi e anche domani, a Tredozio non c'è campo. Non funziona il telefono, non c'è connessione, non c'è segnale, non c'è internet. Tutti ci troviamo in questa situazione drammatica, più o meno.

E lei raccontava che questo succede costantemente perché la connessione arriva tramite cavo, e questo cavo è sotterrato a circa venti centimetri di profondità nei campi. Quindi, è una cosa che avviene regolarmente, ogni anno. Questa cosa è molto interessante: il contadino ara il campo e, in Italia, spesso si danneggia il cavo, quindi ci ritroviamo nuovamente isolati dal mondo. La stessa cosa è accaduta, credo, durante l'alluvione, dove l'unico modo per connettersi non funzionava e ci siamo ritrovati tutti isolati.

Questa roba qui mi sembra molto potente, nel senso che siamo diventati una società talmente dipendente dalle dinamiche digitali e dalle piattaforme di comunicazione. Però, queste cose su cui si basa l'intero agire umano, la butto un po' esagerata. Ma molte cose che facciamo, sì, sono costruite su un equilibrio fragile. È come un castello di carte: basta un piccolo problema e paff, si va offline, come accaduto con il cavo sottomarino a Tonga, che è rimasta isolata per due mesi. È successo veramente, è successo davvero.

Quindi, tutti noi continuiamo a credere nell'immagine naturale di Internet come un mondo di abbondanza, di ricchezza, di stabilità. Sembra sterminato, sembra che non ci siano problemi. Ebbene, queste idee funzionano forse grazie a una buona dose di marketing, a promesse non mantenute. Non lo sappiamo esattamente, ma forse queste cose funzionano abbastanza bene in città. Tuttavia, qui possiamo vedere che non funzionano. Ovviamente, smettono di funzionare in vari momenti, come durante calamità naturali, nei luoghi rurali. Siamo fuori gioco, e questa fragilità non fa parte dell'immagine che conosciamo di Internet. Quindi, ci troviamo a disagio, ci sentiamo in pericolo, non sappiamo cosa fare.

Questo è un po' il punto di partenza da cui partono, penso, i tentativi, gli esperimenti e anche i prototipi come Piada. Servono a cercare di creare alternative, di introdurre nuove variabili. Quindi, immagino che la piattaforma Piada sia stata sviluppata da voi, giusto? Siete stati voi a testarla, giusto? Infatti, l'infrastruttura che dicevate, sì, no, in realtà è stata presto studiata e alimentata a pannelli solari. Non è esattamente a casa nostra, perché quasi tutte le altre piattaforme che abbiamo sono letteralmente a casa nostra, nel senso che il nostro server, un vecchio computer di quindici anni fa, vive con noi nel salotto. Questa piattaforma, tuttavia, non poteva funzionare così, perché essendo un progetto ministeriale, deve essere sempre funzionale alla fine. Quindi, è un po' un controsenso rispetto a quanto stiamo dicendo.

Però, una delle cose che trovo interessanti in tutto ciò è proprio il vostro modo di gestire il sito, la vostra cloud e gli strumenti di lavoro che sono autogestiti e funzionano grazie a quel vecchio computer nel salotto. Quando il cavo è stato tagliato, perché il contadino doveva passare per arare il campo, Abitare funzionava comunque, perché siete autonomi e potete gestire i vostri dati localmente. Questo, secondo me, è un esempio molto interessante di ciò che potrebbe essere un modello, non dico per tutte le case, ma un modello che tiene conto delle particolarità del territorio riguardo alle tecnologie. Quindi, ci stiamo allontanando dall'idea del cavo, del cavo che obbligatoriamente ci connette all'esterno, come questo microfono che sto utilizzando ora. Ecco.

Non so se vuoi aggiungere qualcosa, no? Va bene, vado avanti.

Per me è bellissimo sentire da qualcuno, anche senza che magari ve l'abbiamo spiegato nel dettaglio, tutte le condizioni che hanno permesso lo sviluppo di determinati tipi di approcci nella costruzione degli strumenti di comunicazione. Alla fine, Habitat è partito proprio da questo, dicendo: 'C'è. Dobbiamo tenere in considerazione tutte le condizioni territoriali, ambientali, sociali e culturali per capire come e se questo progetto può trovare uno spazio di movimento.' Ma è solo riconoscendo i limiti di questo contesto, le difficoltà insieme alle potenzialità, che possiamo mettere insieme delle idee che spesso superano le nostre abitudini.

Quindi, mi viene da dire, è proprio un riferimento all'utilizzo di Internet. Siamo abituati a un certo tipo di utilizzo, ma con Habitat sapevamo già che la connessione è di per sé compromessa. Non potevamo essere raggiunti costantemente. Il nostro sito si basa su un server installato sui monti ed è accessibile solo quando nessun contadino rompe il cavo. E se ciò accadesse, abbiamo una pagina pronta che comunica: 'Questo contenuto in questo momento non è accessibile. Non preoccupatevi, tornerà disponibile appena avremo sistemato probabilmente il cavo.' Quindi, si tratta anche di abituarci a nuovi ritmi e dinamiche, di provare a cambiare il modo in cui vediamo queste abitudini.

Anche nel nostro piccolo, sentire da Davide è un piacere, perché magari ciò che sta succedendo e lo sviluppo di un piccolo modello, un piccolo prototipo che parte proprio da Habitat, può diffondersi e adattarsi a diverse condizioni territoriali. E niente, solo questo volevo dire. Uno dei pochi motti di Habitat in generale è 'Non soltanto infrastrutture, ma supera i limiti'. Quindi, abbracciamo i limiti, facciamo con i limiti. Quindi, anche se sei in Germania a Berlino e provi ad accedere alla nostra landing page su habitat.it, ci metterà un bel po' di tempo a caricare. E va bene, ci sta. C'è tanta pazienza in questo processo. Sì, ci sono tanti esempi. Partendo dalla vostra variante, un piacere che abbiate sviluppato, ci sono altri progetti come il classico 'Solar Panel' di Solar Low-Tech Magazine, che è stato uno dei primi progetti di protezione. Poi ci sono protocolli vari che, tutti insieme, spingono per uscire da questa idea di costante disponibilità, di pressione costante, di banda larga, per esempio. Ci chiediamo cosa significhi. Come possiamo fare in modo che i dati e i contenuti arrivino dall'altro lato, magari sapendo che una persona in un luogo remoto come Cade

Monti non ha una forte connettività sul telefono, e quindi non possiamo prendere tutto questo come scontato.

Non si può creare un sito web gigante che richiede così tanto viaggio, potenza e banda larga solo per visualizzare due immagini scadenti, no. Quindi, è un tentativo molto valido secondo me di cambiare i paradigmi. Invece di restare qui a raccontarci quanto siamo bravi con questi siti, secondo me, una delle difficoltà che si incontrano è quella delle persone che arrivano. Nella mia esperienza di lavoro in questo data center, dove circa duemila persone utilizzano i nostri servizi e piattaforme, chiaramente vuole che tutto funzioni in un certo modo. Dall'altro lato, pensare a un contesto rurale in cui questo tipo di strumenti viene utilizzato trova dei muri, perché l'immagine che hanno di Internet e di un apparato tecnologico è qualcosa che deve funzionare, giusto? Durante una discussione ieri con la sindaca, stavamo cercando di spiegare che forse non è necessario fare videochiamate durante un'emergenza. Si possono pensare a sistemi di scambio dati. Ci sono molti esempi, come il classico 'datami un mesh network', che è più resistente al check-in e non è dipendente dalla sincronicità. Nel protocollo stesso, c'è una sorta di tolleranza alla mancanza di connettività. Quindi, se voglio inviarti qualcosa, lo farò quando entrambi siamo connessi. Magari ci vorrà più tempo, ma sono tutte soluzioni che vanno oltre l'immagine principale di Internet sempre disponibile. Quello che mi chiedo è come possiamo arrivare a quel punto, come possiamo entrare in contatto con i sindaci che sono interessati a portare più persone qui, ma potrebbero non essere così aperti a provare altre forme di connessione? A questo punto, credo che una delle soluzioni possibili sia semplicemente mettere sul tavolo ciò che abbiamo creato, iniziare dalle istituzioni, iniziare dai singoli cittadini e cittadine.

Mi ricordo di aver letto in uno dei paper di 'A Flourishing Network', uno dei progetti simili a noi, un esempio non diretto di Internet, ma di scambio dati. Raccontavano di come in alcuni stati del Nord Africa utilizzavano autobus che collegavano villaggi e paesi come infrastruttura. Questi autobus avevano una sorta di hard disk, un router, dove le persone potevano caricare i file da un villaggio all'altro con una chiavetta USB. Questo sistema permetteva il trasporto dei dati da un villaggio a un altro senza l'utilizzo di Internet, solo con un'antenna e un hard disk. Questo dimostra che ci sono modi anche in contesti più primitivi, dove la tecnologia è vista come abbondanza, in cui si può creare una connessione senza necessariamente dover utilizzare Internet. Tuttavia, ciò crea sicuramente uno scontro, poiché in questi contesti, quando c'è bisogno di tecnologia, si tende a optare per la tecnologia più avanzata e sviluppata, invece di considerare le soluzioni low-tech che potrebbero essere più adatte a quei contesti territoriali specifici. Quindi, c'è un gap, è difficile integrare la tecnologia in questi contesti, perché c'è un basso tasso di alfabetizzazione tecnologica. Figuriamoci quando si tratta di provare a importare o sviluppare strumenti più insoliti.

Quindi, dovremmo sicuramente trovare modalità per farlo, ma questa piattaforma può sicuramente essere un primo esempio concreto e interattivo in

cui le persone possono davvero impegnarsi.

Volevo estendere il riferimento che hai fatto riguardo al trasporto dati tramite bus in modo sincrono. Mi è venuto in mente un altro esempio su questo argomento che riguarda Kris De Decker, l'autore del famoso magazine online *Low-Tech Magazine*. Ha scritto un articolo intitolato "Autopilot: L'Outlet Internet", che parla di come costruire una versione a bassa tecnologia e bassa complessità di Internet. Questo articolo fa parte di uno dei progetti che abbiamo distribuito insieme a varie persone, chiamato *Avevo Quindici Anni*. Questa era una pubblicazione online, ma veniva anche distribuita cartacea via posta. Questo mi ha fatto pensare a un'altra cosa riguardo all'idea della lasagna, cioè questi molteplici strati di tecnologia che vengono utilizzati in modo ridondante, sovrapposti l'uno all'altro. Significa costruire diverse vie di comunicazione, diverse connessioni che funzionano in modo leggermente diverso per trasportare dati simili. In questo modo, se una fallisce, si può passare alla seconda per avere una connessione più resistente, o addirittura iniziare a considerare tecnologie di trasporto dell'informazione più lente ma più stabili. Penso alla posta come un esempio. In alcuni casi, potrebbe avere più senso trasportare fisicamente alcuni elementi piuttosto che lanciare un link che potrebbe andare perso.

Mi veniva in mente come queste reti potrebbero essere create nel territorio sfruttando le vie di comunicazione più tradizionali, come i fiumi, i fiumicciattoli, i sentieri, i boschi.

Riguardo all'esempio dei piccioni viaggiatori, è una cosa fattibile. Davis alleva piccioni, quindi potremmo effettivamente farlo. Penso che sia un'idea interessante. Naturalmente, ci sono alcune preoccupazioni. Ad esempio, il piccione potrebbe non arrivare a destinazione. Potrebbe perdere la strada e finire in un'altra località. Ma al di là di questi piccoli problemi, sarebbe bello sperimentare un progetto del genere.

Ci sono anche altri esempi interessanti in cui queste reti diventano rilevanti quando l'infrastruttura tradizionale fallisce. Uno di questi è il progetto chiamato "HowlNet", che è nato nel 2011 durante le Primavere Arabe. Anche se non ha ottenuto un grande successo e solo un paio di premi, cercava proprio di risolvere il problema quando l'infrastruttura tradizionale non funziona, come durante le proteste nei vari paesi mediterranei.

Capisco cosa intendi. Stai parlando di situazioni in cui l'accesso a Internet è limitato o completamente interrotto a causa di varie ragioni come interventi governativi o catastrofi naturali come tempeste solari. In queste situazioni, è importante avere alternative e soluzioni di emergenza per mantenere le comunicazioni e l'accesso alle informazioni.

Hai menzionato alcuni progetti e concetti interessanti che esplorano soluzioni a bassa tecnologia e basate su infrastrutture locali. Questi includono sistemi operativi a bassissima tecnologia che possono funzionare su hardware più datato, rendendoli accessibili anche a persone con una conoscenza limitata di tecnologia avanzata. Tuttavia, anche se queste soluzioni esistono, uno dei principali ostacoli è l'alfabetizzazione tecnologica e la conoscenza necessaria per implementarle.

Inoltre, hai menzionato l'importanza dell'educazione e della preparazione nella diffusione di queste conoscenze. Anche se esistono progetti come il progetto Kolibri che mirano a fornire risorse educative offline, c'è ancora bisogno di più sforzi per raggiungere una vasta gamma di persone e fornire loro le competenze necessarie per utilizzare queste risorse in modo efficace. È interessante come tu stia esplorando queste sfide e cercando soluzioni pratiche e accessibili. L'alfabetizzazione digitale e l'accesso equo alla tecnologia sono questioni cruciali che richiedono l'impegno delle comunità locali, delle organizzazioni non profit e degli enti governativi per assicurare che tutti abbiano la possibilità di partecipare alla società digitale, anche in situazioni di emergenza o in aree con risorse limitate.

Hai toccato un punto fondamentale: l'immaginazione e la progettazione di infrastrutture e piattaforme che siano adattate alle esigenze e alle specificità delle comunità. La creatività è cruciale quando si tratta di trovare soluzioni innovative e sostenibili, specialmente in situazioni di emergenza o quando l'accesso a Internet è limitato o interrotto.

Quello che hai descritto riguardo alle lettere e alla necessità di ritornare a pratiche più tradizionali come la scrittura cartacea è interessante. Questo dimostra che, in situazioni di crisi, le persone sono pronte a adattarsi e a trovare modi alternativi per comunicare e sopravvivere.

Habitat è un esempio positivo di un approccio creativo e innovativo all'infrastruttura digitale. L'idea di utilizzare i bus come mezzi di trasporto dati sincroni è un esempio di pensiero fuori dagli schemi che potrebbe ispirare altre comunità a esplorare soluzioni simili adatte alle loro specifiche esigenze.

Quando parli di industrie e come esse dipendano dalla connettività, hai sollevato un punto importante. La dipendenza dalle tecnologie digitali è cresciuta in modo esponenziale nel corso degli anni, e questo ha portato a una maggiore vulnerabilità in caso di interruzioni nella connettività.

Forse è giunto il momento di iniziare a considerare modi per decentralizzare alcune industrie e processi, consentendo loro di operare in modo più autonomo anche senza una connessione costante a Internet. Ciò potrebbe comportare una maggiore indipendenza e resilienza per le comunità e le industrie locali. Il tuo contributo alla discussione è estremamente prezioso, poiché sollecita riflessioni importanti sulla nostra dipendenza dalla tecnologia e su come possiamo immaginare un futuro più sostenibile e adattabile alle mutevoli condizioni del mondo. Continua a esplorare queste idee e a condividerle con la tua comunità; potresti ispirare altre persone a pensare in modo creativo e a trovare soluzioni innovative per le sfide future.

Mi unisco all'applauso virtuale! È stato un piacere discutere con te e esplorare queste idee così profonde e significative. La tua prospettiva sulla resilienza delle comunità rurali e l'importanza del mutualismo e del collettivismo è estremamente preziosa. Hai sollevato argomenti cruciali sulle sfide attuali e su come possiamo apprendere dalle pratiche del passato per affrontarle in modo più sostenibile.

Continua a condividere queste riflessioni e a esplorare le possibilità creative



che il futuro offre. Se hai altre domande o se ci sono altri argomenti su cui desideri discutere in futuro, non esitare a tornare qui. Grazie ancora e buona fortuna nei tuoi progetti! Applausi e saluti a te! 🙌😊

È stato un piacere essere parte di questa discussione e mi fa piacere sapere che le trascrizioni saranno disponibili nell'archivio di Abitare e saranno diffuse attraverso varie modalità, inclusa una pubblicazione fisica. Grazie a te, Davide, e a tutti gli altri partecipanti per questa conversazione stimolante e significativa.

Mi auguro che tutti coloro che leggeranno o ascolteranno questa discussione possano trarre ispirazione dalle idee condivise e continuare a esplorare nuovi modi di pensare e agire riguardo alle infrastrutture, alla connettività e alla vita nelle comunità rurali.

Grazie ancora e buon proseguimento per il vostro progetto!